

LO SCONTRO POLITICO.

«Niente miracoli» Berlusconi dà la colpa a Dini

Un Berlusconi dimesso, quello che parla a Corfù. Niente miracoli, non ci sono soldi per il rilancio dell'economia e l'occupazione. Un'ipotesi? Tagliare i fondi alla sanità. Quanto alla vertenza Rai, il presidente del Consiglio appare generoso. Non se ne occuperà lui personalmente, visti i suoi interessi concorrenti... E comunque avrà il massimo riguardo per il servizio pubblico, compresa Raitre. Silenzio su Ustica: «Non sono onnisciente».



FABIO INWINKL

ROMA. «Molto spesso ci gelano con delle docce che sono decisamente fredde e che praticamente azzerano gli entusiasmi notturni». A parlare in questi termini è Silvio Berlusconi, in una conferenza stampa ai margini del vertice europeo di Corfù. Chi lo turba con metodi così violenti? Sono il ministro del Tesoro e il ragioniere generale dello Stato, «colpevoli» di riportare alla realtà le fantasie del Cavaliere. «Arriviamo al mattino con delle idee - assicura il presidente del Consiglio - e la risposta immediata è che queste cose non si possono fare». Berlusconi, insomma, ha pensato a molte misure a sostegno di diversi settori del mondo delle imprese e del lavoro «che non si sono però realizzate perché non abbiamo nel nostro bilancio la possibilità di farle».

sparmiate». L'altra questione evocata dal titolare di Palazzo Chigi nell'isola greca è quella della Rai. Il proprietario della Fininvest, bontà sua, garantisce che del problema «sarà investito il governo nella sua collegialità la settimana prossima, prima della scadenza del decreto salva Rai». Lo tratterà il ministro delle Poste, il ministro Tatarrella. E quasi a smorzare i furori della requisitoria del ministro Giuliano Ferrara alla Camera contro la gestione del servizio pubblico, il Cavaliere

promette che «vi sarà rispetto per il ruolo della Rai, per la figura dei suoi amministratori e di chi vi lavora».

«Dalla parte della Rai...»

Va anche oltre, Berlusconi, nella sua esternazione. «Il presidente del Consiglio - osserva - deve stare dalla parte della Rai per non autorizzare nessun cattivo pensiero». Per la precisione, «un po' più dalla parte della Rai che dall'altra, per il fatto che è anche ed ancora proprietario di un gruppo concorrente, pur non rivestendo alcuna carica operativa o sociale... Al termine della conferenza stampa c'è, in risposta ad una richiesta di chiarimenti, un ulteriore «bilanciamento»: «State tranquilli, anche per Raitre avrò molto riguardo».

Il Cavaliere vuole un «ufficio suggerimenti» a Palazzo Chigi per i cittadini italiani

Getato dalle «docce fredde» che gli procura la differenza tra le promesse della campagna elettorale e la realtà di governare quotidianamente il paese, Berlusconi pensa di ricorrere alla cassetta del suggerimenti. È quello che ha detto il presidente del Consiglio a Corfù, dove è impegnato nei lavori del vertice europeo. Non di una cassetta si tratterebbe ovviamente, ma di un vero e proprio ufficio. Secondo l'idea appena accennata da Silvio Berlusconi, i cittadini italiani che pensano di avere delle buone idee per il bene del paese, potranno trovare udienza a Palazzo Chigi. Iniziativa che aiuta ad avvicinare la gente alle istituzioni? Demagogia? O la speranza vera che da un genio sconosciuto possa arrivare il colpo di bacchetta magica capace di risolvere davvero quei problemi che durante la campagna elettorale sembravano solo frutto di incapacità manageriale?

«Non ci sono i soldi». Indicazioni generiche, velleitarie, perché allo stato delle cose i soldi non ci sono e si esclude un ulteriore inasprimento fiscale. Il Cavaliere allarga le braccia, si rifugia negli auspici. E indica nella sanità «un comparto in cui, oltre ad erogare servizi di scarsa qualità, esistono grossi sprechi, al punto che gli stessi sindacati sono arrivati ad affermare che il 40 per cento delle spese potrebbero essere ri-

«Non ci sono soldi». Ipotesi di tagli alla sanità. Gaffe su Ustica: non ne so nulla. «Rispetto per la Rai»



Un momento della manifestazione ieri a Roma

Alberto Paris

A Roma in cinquemila al corteo contro la Mammi. D'Alema e Veltroni alla manifestazione In piazza per liberare l'informazione

«Berlusconi ti sei sbagliato, l'informazione non è un supermercato»: hanno sfilato in 5.000, sotto il sole del pomeriggio romano, per difendere l'autonomia dell'informazione. E non erano i giornalisti a riempire la piazza: «Questo è un problema centrale per la gente, non per una categoria», dice Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa. Una manifestazione voluta dal mondo dell'associazionismo: L'incontro Veltroni-D'Alema.

piazza Farnese, rifà il verso a Pierfrancesco Loche di Tunnel. «Berlusconi dimesso: ora, subito, adesso». Poche bandiere. Una sfilata dove forse, alla fine, erano le t-shirt il manifesto che ognuno si era scelto, a cominciare dalla maglietta con su scritto «No grazie, non bevo Liguori» a quelle dedicate a Sandro Moretti, a quelle per aiutare il finanziamento dei giornali, a quelle di più stringente attualità: «Mondiali, che palle».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sole a picco sui Fori Imperiali alle quattro del pomeriggio. Maniche rimboccate, scarpe sportive, e un itinerario al di fuori da quelli usuali: «Eppure cinquemila persone si sono messe in marcia dall'ombra delle arcate del Colosseo a quella del palazzetto in piazza Farnese dove abita Cesare Previti (ironia della sorte), dove è stato allestito il palco per manifestare per l'autonomia e il pluralismo dell'informazione. In piazza non erano i giornalisti a gridare «Non c'è più informazione, si sente solo la voce del bisbetico», o «Berlusconi ti sei sbagliato, l'informazione non è un supermercato» (anche se mischiati alla folla - e soprattutto sotto al palco - si riconoscevano i volti noti dei telegiornali, si scambiavano saluti le «firme» della carta stampata e della radio, i comitati di redazione): era la gente, i lettori, i telespettatori, gli edicolanti, impegnati nell'associazionismo, coordinati per il referendum sulla legge Mammi e ora in strada a difendere

il diritto a comunicare.

Il colpo di fortuna

I fotografi cercano i volti più noti, e il colpo di fortuna è al Colosseo: D'Alema e Veltroni si incontrano. «Stringetevi la mano». «Non siamo mica Nixon e Mao-tse-tung». Sono le foto più richieste, D'Alema ne approfitta per chiedere al direttore dell'Unità di appartarsi un attimo per discutere di una questione urgente, ma va a finire che in piazza parlano di Mondiali, anzi, della grinta di Apolloni, mentre i giornalisti prendono appunti. Il colloquio è rimandato: a piazza Venezia il corteo prosegue, loro imboccano via delle Botteghe Oscure.

Sono in tanti quelli della Rai. Giorgio Balzoni, segretario dell'Usirai, ma soprattutto giornalisti e giornalisti del Tg e del G. Giovanni Minoli, direttore del Tg2, viene «sorpreso» dal corteo seduto a un bar a due passi da piazza Farnese, e si unisce anche lui alla manifestazione.

Sindacato in piazza

In piazza c'è anche il sindacato. Per quello dei giornalisti c'è il presidente della Fnsi, Vittorio Roidi: «L'informazione non si può discutere solo nelle stanze del potere, non è una materia come la metallurgia o l'inflazione: forse neanche la piazza è il luogo più adatto, ma questa manifestazione dimostra come sia un problema centrale per la gente. Non un problema di categoria, non un problema dei giornalisti, ma un problema centrale della democrazia». E poi il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, prossimo a sostituire Trentin alla guida della Confederazione; Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, i rappresentanti della Filis. E la gente del cinema e dello spettacolo, da Miranda Martino a Nanni Low, da Giorgio Arlorio a Cito Maselli.

Ferrara: «Noi andiamo avanti». Paissan: «Sui Professori decida il Parlamento»

Fini carica: «La Rai ostaggio della sinistra»

Anche Fini parte all'assalto della Rai: «È un ostaggio delle sinistre: la vera emergenza è riportare a viale Mazzini il pluralismo». Giuliano Ferrara insiste: «I Professori non godono della fiducia del Governo. Noi andiamo a fondo». Paissan (Progressisti) avverte: «Deve essere il Parlamento a nominare un nuovo Cda». E Casini (Ccd) scende in campo in difesa di Raitre e per chiedere agli alleati di governo la riforma della legge Mammi.

«ha continuato», ma uno dei problemi delle aziende pubbliche è l'eccesso di certezza quando si è sempre certi che i governi saranno disponibili ad aprire i cordoni della borsa». E anche Gianfranco Fini, leader di An, parte all'attacco della tv pubblica: «La Rai-TV è sostanzialmente in ostaggio alle sinistre», ha detto in un'intervista all'«Informazione». «C'è bisogno di una vera cultura democratica - ha detto -». Tocca a noi prendere l'iniziativa per aprire un dibattito sui contenuti della democrazia moderna». Per Fini c'è «una vera emergenza, quella di portare alla Rai almeno un elemento: senso del pluralismo e della trasparenza. In Rai sono state umiliate le professionalità che disprezzano dall'indirizzo fazioso imposto dalla gestione Demattè».

Vincenzo Vita (Pds) - «Noi siamo decisi a difendere la leggina approvata lo scorso anno, che stabiliva che il loro incarico dura fino alla fine del '95: quella leggina, infatti, doveva essere propedeutica alla riforma del sistema. Certo che i professori devono dare segnali di reale autonomia, mentre ora sembra che attacchino la terza rete solo per accreditarsi a destra». «Non posso credere che Berlusconi non abbia un progetto. Forse altre forze di maggioranza non hanno le idee altrettanto chiare, ma Berlusconi si sostiene Vittorio Roidi, presidente Fnsi - E allora, ci dica quale è il progetto di Forza Italia. Ferrara non lo ha detto, si è limitato a constatare che la Rai è mal governata, e questo lo sapevamo. Così perdono credibilità». E le contraddizioni tra Berlusconi e Ferrara? «Quello è un gioco delle parti». «C'è uno scorcio e palese tentativo di controllare le tv e il Paese», interviene l'on progressista Giuseppe Giulietti. «È il solito gioco della vecchia politica».

Ferrara lo sfondatore e semina il panico, Berlusconi dà tranquillità», interviene Carmine Fotia, direttore di Italia Radio. «Sulle dimissioni annunciate da Elvira Sellerio dal consiglio d'amministrazione Rai, per protesta contro lo smantellamento di Raitre», è polemica. Mauro Paissan (Verdi) sostiene che un nuovo consiglio deve essere deciso dal Parlamento, non dal Governo con il decreto. Intanto in difesa della terza rete scende in campo anche il coordinatore nazionale del Ccd, Pier Ferdinando Casini: «Il mercato ha decretato la vittoria di Guglielmi e Santoro, e non è accettabile che la loro sconfitta venga decretata dai professori». E poi, Casini rivolge anche un invito agli alleati di Governo: «Siamo seriamente preoccupati da uno squilibrio Rai-Fininvest: sono certo che Berlusconi saprà farsi carico del problema mettendo all'ordine del giorno la riscrittura della legge Mammi».

Advertisement for 'Una città per cantare' cassette. It features a graphic with the number 5 and the text 'PAROLE D'AUTORE' and 'Una città per cantare'. Below it, it says 'MERCLEDI' 29 GIUGNO LA QUINTA CASSETTA'. A list of artists follows: Genova per noi (Paolo Conte), San Lorenzo (San Lorenzo), Francesco De Gregori, Samarcanda (Roberto Vecchioni), Piccola città (Francesco Guccini), Come è bella la città (Giorgio Gaber), Livorno (Piero Ciampi), Una città per cantare (Ron), Piazza Grande (Lucio Dalla). At the bottom, it says 'Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta. l'Unità GIORNALE + CASSETTA L.3.000'.